

Revisionismi non autorizzati

# Ma che c'entra Pasolini con la «decrescita»?

**Jaca Book** affida al guru Serge Latouche una collana sui precursori del suo «primitivismo» felice Spiazza la lista, con gli strani omaggi al regista e a Berlinguer incluso perchè «sobrio e austero»

::: TOMMASO LABRANCA

■ ■ ■ ■ *Don't believe the hype.* È il titolo di un singolo dei Public Enemy del 1988 diventato un modo di dire anglo-sassone molto diffuso. Vuol dire «non credere a quanto ti fanno credere i guru di discipline autoinventate, alle mode del momento diffuse da certi media, alle sirene del marketing». Perché tra poco tempo ti diranno di fare esattamente il contrario.

Agli inizi del Novecento si doveva credere nella certezza che non ci sarebbe mai stato un limite al progresso. Alla fine del Novecento ci hanno detto: mettiamo in pausa il progresso, riduciamo le spese imposte dal consumismo, pensiamo a quanto era bello lavarsi una volta a settimana prendendo l'acqua al pozzo. Portavoce di questo neo-primitivismo fu un economista francese, **Serge Latouche**; entrò presto nel Pantheon degli intellettuali con autista che esaltano la lentezza e delle signore chic che fremono al pensiero del chilometro-zero. L'editoria non si lasciò sfuggire la miniera d'oro di questa ennesima convenzione di incapace. Peccato che Latouche da una parte esaltasse «il rifiuto della televi-

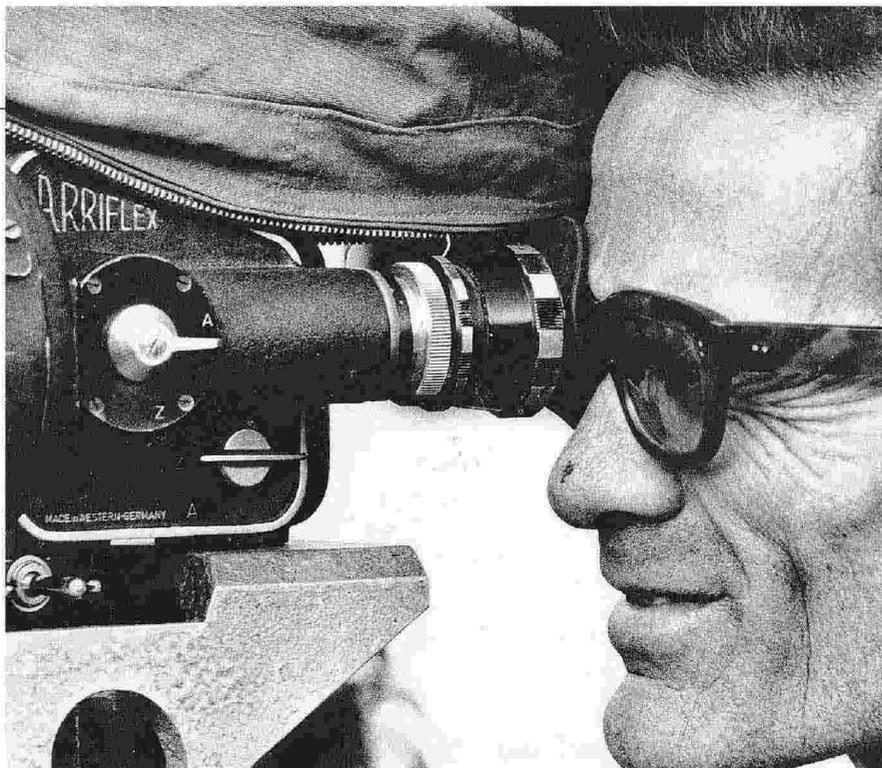
sione», ricavato dalle teorie del suo faro, l'antitecnologico teologo francese **Jacques Ellul**, e dall'altra fosse una presenza fissa dei salotti catodici di Raitre insieme all'altro lagnoso paladino dell'iprocristia riduttivista, **José Bové**. Peccato che quell'invito a frenare i consumi fosse esploso pochi anni prima della grande crisi; con gli stipendi decurtati, suonava crudele beffa leggere della sofisticata indiana che rinunciava all'acqua minerale imbottigliata. Insomma, *don't believe the hype*. E la decrescita altro non è se non l'ennesima hype, l'ennesima follia urlata da un pubblico che accetta bovina mente tutto il pacchetto estetico. La crisi, si diceva. La crisi è una decrescita obbligata che rende del tutto inutili gli scritti di Latouche. Il quale per stare a galla ha avuto una bella pensata: una serie di libricini pubblicati dalle **Éditions le passeger clandestin** (e sorprendentemente ripresi in Italia da **Jaca Book**) dedicati ai precursori della decrescita. Un po' come ha fatto George Lucas che, quando le idee scarseggiavano, si dedicò ai prequel di **Star Wars**.

Le note editoriali precisano: «Una collana che vuole dimostrare come il concetto di decrescita sia assai lontano dalla sua

rappresentazione caricaturale: un tessuto di elucubrazioni di qualche arretrato fanatico desideroso di «tornare alla candela». Obiettivo non raggiunto. L'impressione che se ne ricava è sempre quella di un fastidioso desiderio di importi il «ritorno alla candela», col cotè di certe emulazioni latouchiane, tipo i paladini del No Tav che dall'odio verso l'alta velocità scivolano in una esibizione circense. Ma a sbalordire in questa collana sono i nomi cui sono stati dedicati gli ultimi libretti. Si era iniziato correttamente con il già citato Jacques Ellul e con il filosofo e psicanalista francese di origine greca **Cornelius Castoriadis**. Si prosegue, in maniera perplimente, andando a cercare padri della decrescita tra i contemporanei di Beethoven (come **Charles Fourier**) o in **Tolstoj**, ovvero persone che agivano quando non era ancora cominciata la crescita, pensatori lontani cui puoi mettere in bocca qualsiasi idea. Si resta infine allibiti davanti alle scelte recenti: tra i padri della decrescita sono stati inseriti **Enrico Berlinguer** e **Pier Paolo Pasolini**! Pasolini è diventato un jolly. Tutti lo evitavano da vivo, tutti lo vogliono dalla loro parte da morto. Destra, sinistra, centro, cattolici e

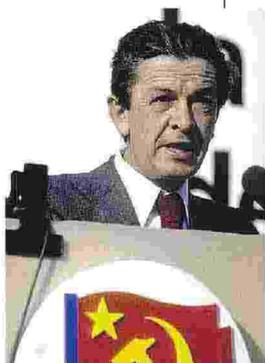
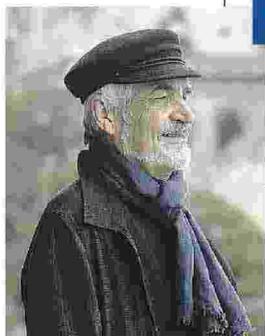
laici: il suo pensiero è un prisma dal quale ognuno ricava il colore che serve. Da qualche parte avrà pur detto qualcosa che si adatta a Latouche. Per esempio quando attaccava la modernità, si struggeva per la scomparsa delle lucciole, sputava su borghesia e proprietà privata. Che su Pasolini e decrescita non vi fosse alcunché da dire lo dimostrano le scelte tecniche: rispetto al volumetto su Ellul qui il corpo è maggiorato, l'interlinea esasperata, la foliazione ridotta.

Con il libretto dedicato a Enrico Berlinguer si sfiora il ridicolo. Ci si basa essenzialmente sui discorsi che il segretario del Pci fece nel 1977 a intellettuali e operai sull'austerità. E su caratteristiche personali, espresse a pagina 15: «Berlinguer fu un leader sobrio, timido e austero. Fu carismatico senza cedere al narcisismo, e al culto dell'immagine. La sua postura fisica era il contrario di ciò che ci si aspetta oggi da un leader politico: gracile, misurata, non ostentata, severa, per nulla ammiccante». Ora, mi aspetto nuovi libricini dedicati ad altri improbabili padri della decrescita, come **Adriano Celentano**, l'Ellul della via Gluck. O Topo Gigio, la cui fondamentale anticapitalistica «Strapazzami di coccole» potrebbe essere l'inno della decrescita.



**SELVAGGERIE**

*Sopra, il regista e scrittore  
Pier Paolo Pasolini. A  
sinistra, dall'alto: Serge  
Latouche, Enrico Berlinguer e  
Lev Tolstoj*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 002578